

A proposito di Unione Europea (UE)

(a cura di Luigi Vinci)

Prima parte. Il processo storico

Antecedenze storiche

Fu oggetto di discussione, senza esiti, attivata da Victor Hugo, poi, a cavallo del 1900, nel movimento operaio, l'obiettivo della trasformazione di un assetto europeo caratterizzato da secoli di guerre in una federazione di stati, in analogia agli Stati Uniti d'America: gli Stati Uniti d'Europa.

Nel contesto degli anni trenta, quindi durante il fascismo, un gruppo di intellettuali legati ai partiti della sinistra italiana (comunisti, socialisti, azionisti) deportati nell'isola di Ventotene recuperò l'idea degli Stati Uniti d'Europa, e volle definirne una forma federativa e un orientamento democratico e socialista. I processi di integrazione che impegneranno, a partire dal 1957, i paesi dell'Europa occidentale, e che gradatamente la porteranno all'attuale UE composta da 28 stati, si richiameranno alle posizioni degli intellettuali di Ventotene. Tra il 1946 e il 1948 varie figure politiche e il Congresso dell'Aia (1948: partecipato da delegati di tutta Europa e di Stati Uniti e Canada) ripresero la questione. Nel 1952 sorse la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), il primo accordo di integrazione economica tra stati europei, abolendo le barriere doganali e le restrizioni quantitative che frenavano la loro libera integrazione.

Geopolitica contemporanea dell'UE. Alcuni dati

La superficie dell'UE è di 4.326.253 kmq; la popolazione (2019) è di 513 milioni (il Regno Unito, in probabile uscita dall'UE, è di 66,44 milioni); il PIL (il maggiore del pianeta) è di (poco meno di) 16mila miliardi di euro. L'UE quindi rappresenta la maggiore economia planetaria.

L'UE, ancora, dispone di un proprio bilancio finanziario, creato con le rimesse da parte degli stati membri, pari a poco più dell'1% del Bilancio Nazionale Lordo di ogni stato, più da una parte delle loro imposte sul valore aggiunto e da una parte dei loro dazi doganali.

Le principali voci di spesa. La Politica Economica Comune

Si tratta fondamentalmente di tre settori.

La Politica Economica Comune (PAC) è il settore che impegna, di gran lunga, la spesa di sostegno dell'UE, tramite sussidi e incentivi a determinate produzioni (si tratta di oltre il 40%). E' al tempo stesso il settore più "anziano". Tra i suoi obiettivi è la stabilità dei prezzi alimentari. Orientato a portare l'UE a condizioni di autonomia alimentare, essendo poi entrata in sovrapproduzione su una serie di voci (olio d'oliva, carne bovina, ecc.) ha dovuto impegnare spesa a sostegno delle realtà contadine caratterizzate da tale fenomeno, orientandole così a riconversioni produttive o all'inutilizzo di terreni o impianti.

Negli ultimi tempi, infine, l'UE ha avviato una riduzione corposa dei sussidi. La cosa è stata considerata generalmente un errore, perché la domanda alimentare è continuamente cresciuta nel pianeta e molte sue realtà sono in sottoproduzione: aperte, perciò, a importazioni, tra cui quelle italiane, ben note per la loro qualità. Anzi a seguito di tale riduzione molti stati dell'UE sono diventati forti importatori di cereali e di pannelli proteici per l'allevamento. Un altro errore è considerato il fatto che storicamente la PAC ha finanziato soprattutto la media e grande impresa agraria e alla sua capacità di mercato, e trascurando la piccola, che comprende tuttora la maggioranza dei contadini europei; inoltre la PAC ha favorito anche coltivazioni fortemente invasive.

Le principali voci di spesa. Fondi Strutturali e Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale

Fondi Strutturali. Consistono nel finanziamento del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, del Fondo Sociale Europeo, del Fondo di Coesione. Altre misure consistono nel supporto finanziario a regioni caratterizzate da significativa disoccupazione e povertà. Anche le cooperazioni economiche tra stati membri e le intese interregionali sono finanziate dai Fondi Strutturali.

Il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale. Esso, guardando alle forti disomogeneità tra gli stati membri UE, o tra le loro regioni, finanzia: la creazione di posti di lavoro; lo sviluppo di infrastrutture, onde anche vitalizzare attività economiche locali; finanzia, ancora, piccole e medie imprese locali, con il trasferimento di tecnologie, attivando strumenti finanziari, ecc.; finanzia le attività di educazione e sanitarie; finanzia la difesa dell'ambiente, lo sviluppo dell'ambiente produttivo, la ricerca di nuove tecnologie, lo sviluppo della "società dell'informazione", le pari opportunità di genere nell'accesso al lavoro e nella parità salariale, la cooperazione interregionale, quella transnazionale.

Alcuni dati geografici

28 sono gli stati appartenenti all'UE: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. 19 stati usano la moneta unica. Mantengono intenzionalmente la propria tradizionale moneta Svezia, Danimarca, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Croazia, Romania, Bulgaria, Regno Unito. Com'è noto quest'ultimo stato potrebbe recedere dall'UE.

Sono candidati alla partecipazione all'UE Serbia, Montenegro, Albania, Macedonia del Nord, Turchia. Rivendicano la candidatura Bosnia-Erzegovina e Kosovo. In concreto, le possibilità di un'adesione della Turchia sono a zero.

Fanno parte dell'area economica dell'UE, pur non avendovi aderito, Svizzera e Norvegia. Ministati quali San Marino, Vaticano, Andorra hanno ufficialmente adottato l'euro. Informalmente anche il Montenegro.

Benché sotto sovranità danese, Groenlandia e Isole Fær Øer non fanno parte, per loro autonoma decisione, dell'Unione Europea.

Seconda parte. Il percorso storico-politico che porta all'UE

Come comincia a nascere l'UE

Essa nasce come Comunità Economica Europea (CEE), con il Trattato di Roma del 23 marzo del 1957, implementato l'anno successivo dall'Atto Unico Europeo. Parallelamente alla CEE fu creata l'EURATOM (l'Agenzia Europea dell'Energia Atomica); CEE, CECA ed EURATOM verranno così a costituire uno dei fondamenti della futura UE. Tale "pilastro" sarà nel 1965 sottoposto alla guida di un Consiglio Unico e di una Commissione Unica (le due forme di governo dell'UE: lo vedremo tra poco). Nel 1975 il Trattato di Trevi unì le azioni contro ogni forma di terrorismo e di grande criminalità. Nel 1979 venne eletto un Parlamento Europeo (non ancora a suffragio universale diretto bensì composto da delegazioni rappresentative dei vari parlamenti nazionali).

Seguirà poi un lungo processo di accordi e di trattati sempre orientati all'integrazione tra gli stati aderenti, e con il Trattato (fondamentale) di Maastricht (7 febbraio 1992) venne fondata la Comunità Europea. Parallelamente venne decisa la cooperazione giudiziaria e di polizia tra gli stati membri. Nel 1997 il Trattato di Amsterdam riorganizzò e completò i contenuti del Trattato precedente e indicò la possibilità di cooperazioni rafforzate tra gruppi di stati. A giustificare ciò fu la crescita numerica stessa degli stati aderenti all'UE, spesso molto diversi in più modi tra loro. Nel 2002 seguiranno l'Unione Economica e Monetaria e la moneta unica (l'euro), che sarà adottata, gradatamente, dalla maggioranza degli stati membri. Nel 2004 viene definita, tramite Trattato, una Costituzione Europea.

Terza parte: nasce infine l'UE

Come

Nel 2007 nasce formalmente, con il Trattato di Lisbona, l'UE. Con questo Trattato viene definito l'ultimo tassello della sua costruzione, la Carta dei Diritti Fondamentali dei Cittadini dell'Unione Europea. In essa sono dichiarati obiettivi fondamentali quali i diritti umani, l'incremento del benessere socio-economico e l'attenuazione progressiva delle differenze tra i vari stati membri, la loro integrazione economica, la crescita economica e il progresso scientifico e tecnologico, la promozione della pace, la lotta all'esclusione sociale, quella contro ogni discriminazione, tra cui quelle su base di genere o a danno delle minoranze sessuali.

Viene parimenti creata la figura del Presidente del Consiglio Europeo (a rotazione semestrale, impegnando così tutti gli stati membri UE), viene definita la figura dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza. Viene anche definita la possibilità di recesso dall'UE. Una serie di precisazioni e aggiustamenti secondari avverrà, infine, nel 2009, con il

Trattato di Lisbona. La loro ragione eminente riguarda la crescita delle differenze di orientamento dal lato degli stati membri, motivate da una profonda crisi economica (2008) e dall'emergenza di forze politiche di estrema destra orientate alla recessione dall'UE o, quanto meno, al suo "uso ridotto".

Le competenze proprie dell'UE, le loro forme

E' solo nel 2007 che la CEE assume il nome formale di Unione Europea: ritenendosi sostanzialmente completata la sua costruzione.

Le competenze dell'UE risultano di varia natura e di varia portata. Ci sono, inoltre, competenze esclusive, competenze concorrenti (partecipate, cioè, dagli stati membri, e competenze di sostegno all'azione degli stati membri.

Le competenze "esclusive" sono quelle di totale competenza degli organismi dell'UE. Si tratta dell'Unione Doganale, della regolazione del Mercato Comune Europeo, della politica monetaria (degli stati che abbiano adottato l'euro), della conservazione degli ecosistemi marini, dei trattati internazionali.

Le competenze "concorrenti" sono la coesione sociale ed economica, le politiche ambientali, la protezione dei consumatori, la regolamentazione di servizi infrastrutturali quali energia, trasporti, ricerca, politiche di sviluppo.

Le competenze "di sostegno" riguardano le azioni degli stati membri in settori dove essa non può legiferare o imporre orientamenti: turismo, tutela della salute, industria, cultura, istruzione, formazione giovanile, sport, ess. Inoltre in tema di politiche economiche, occupazionali e sociali l'UE può disporre di comportamenti e definire linee guida.

La natura giuridica dell'UE

Essa si definisce "Unione di Stati Sovrani": non federazione di stati, e neanche confederazione. Sicché, per esempio, ogni stato membro ha la sua legge elettorale europea. Inoltre, ha il suo sistema fiscale. Ancora, ogni stato dispone di apparati militari, intelligence, ecc. (pur essendoci anche organismi militari unitari: ma molto ridotti), e dispone di propri apparati di polizia. Al tempo stesso ci sono apparati di polizia unitari (il Sistema Schengen, Europol: essi, invece, di notevole consistenza, poiché preposti al controllo dei confini esterni e alle varie tipologie di reati debordanti il singolo stato membro).

Sicché l'UE è una realtà istituzionale sui generis. Per più aspetti, tra cui quelli politici, economici, ambientali, l'UE è simile a una federazione di stati (per esempio, agli Stati Uniti), per altri aspetti, è simile a una confederazione (per esempio, al Canada). Esiste una cittadinanza europea: ogni cittadino di un paese UE è al tempo stesso cittadino europeo. Quindi euro e mercato unico tendono a fare dell'UE una federazione, o una confederazione. Per altri aspetti, invece, tra cui l'inesistenza di una politica industriale comune, l'UE appare una formazione segmentaria semi-statuale.

Vige una politica estera comune (la Politica Estera e di Sicurezza Comune, PESC): ma è prassi degli stati principali (soprattutto di Germania, Francia,

Regno Unito) un'operatività largamente indipendente di politica estera. Scopo della PESC è anche la difesa. Essa viene gestita dall'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza e dal Servizio Europeo per l'Azione Esterna. Tale figura è collocata, ma autonomamente, nella Commissione Europea.

Quarta Parte: la composizione istituzionale dell'UE

I peculiari rapporti di reciproca autonomia tra Parlamento Europeo, Consiglio Europeo, Commissione Europea. Il funzionamento che ne deriva

Si tratta delle tre istituzioni fondamentali dell'UE. Esse, giova sottolineare, non dispongono di relazioni e di cooperazioni analoghe a quelle di uno stato, sono invece indipendenti e operano le loro collaborazioni in modo pattizio. C'è al tempo stesso un primato politico del potere del Consiglio: è esso a decidere i grandi mutamenti di rotta, ad avviare la realizzazioni di trattati, a mediare in caso di controversie tra Parlamento Europeo e Consiglio Europeo.

Il Parlamento Europeo

Esso è il risultato di elezioni facenti capo a leggi elettorali degli stati molto diverse (si va dal proporzionale puro al sistema uninominale del Regno Unito, e in mezzo ci stanno vari tipi di leggi ibride ecc.). Tutti i cittadini dell'UE dispongono del potere di voto. È possibile per una persona di un dato stato membro candidarsi alle elezioni europee di un altro stato membro. Il Presidente del Parlamento Europeo, eletto dai suoi parlamentari, può durare per l'intera legislatura: è tuttavia frequente che esso duri per due anni e mezzo, poi venga eletto un altro presidente.

Sono due le località nelle quali avvengono le attività parlamentari: Bruxelles, dove opera il complesso delle attività, e Strasburgo, dove avvengono mensilmente le assemblee d'aula, di quattro giorni ciascuna. Il Lussemburgo rifiutò a suo tempo di essere anch'esso sede parlamentare analoga a Strasburgo.

Il Consiglio Europeo

Il Consiglio Europeo si caratterizza per la sua articolazione in 10 formazioni; al vertice ci sta il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo. Ci sono, per esempio, il Consiglio dei Ministri Economici e finanziari, il Consiglio dei Ministri dell'Ambiente, ecc. La Presidenza del Consiglio Europeo era inizialmente affidata all'avvicendamento semestrale tra i capi di governo dei vari paesi. Più recentemente a questo presidente è stato unito un presidente stabile, che cioè copre un'intera legislatura.

Le riunioni del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo sono sempre accompagnate dal Consiglio dei Ministri degli Esteri, e da un membro della Commissione Europea.

Alcune formazioni hanno una composizione complessa. Faccio l'esempio del molto importante Consiglio dei Ministri Economici e Finanziari (il "Consiglio Ecofin"). Esso impegna sia ministri i cui stati appartengono all'euro che ministri i cui stati dispongono di monete nazionali; la prassi delle loro riunioni tende così a uno sdoppiamento: c'è una prima riunione (di norma, una giornata) dei soli ministri dei paesi della zona euro (l'Eurogruppo), e (il giorno successivo) una riunione della totalità dei ministri.

La sede del Consiglio è a Bruxelles.

La Commissione Europea

Essa è formata da un commissario per ogni stato membro, e dura in carica per cinque anni. Essi sono nominati dal Consiglio, e debbono parimenti passare al vaglio del Parlamento Europeo, che può non confermarli, quindi debbono essere sostituiti.

Si tratta, concretamente, del vero governo dell'UE: a differenza del Consiglio, che si riunisce di norma due volte all'anno (ma può anche effettuare ulteriori riunioni), la Commissione opera continuamente. La Commissione dispone, inoltre, del potere di produzione di leggi e direttive; esse debbono poi passare al vaglio, e anche ai possibili emendamenti, sia da parte del Parlamento che del Consiglio. Perché leggi e direttive, poi, possano diventare esecutive occorre che Parlamento e Consiglio abbiano prodotto testi identici. Se ciò non accade, una possibilità è la creazione di un comitato ad hoc che tenta, con la supervisione del Consiglio, una conciliazione; un'altra è il ritiro del testo da parte della Commissione. Se il tentativo di conciliazione fallisce, il testo decade.

La sede della Commissione è a Bruxelles.

Le altre istituzioni. Quelle centrali

La Banca Centrale Europea, con sede a Francoforte sul Meno. Essa crea moneta (euro), dispone della politica monetaria, controlla e regola l'intero sistema bancario dell'UE. Il suo Presidente dura per circa otto-nove anni, non raddoppiabili. Egli è nominato dal Consiglio. La BCE è strutturata nel seguente modo: un Presidente, che dispone quasi completamente del potere-esecutivo; egli lo gestisce cooperando assiduamente con un ristretto numero di banchieri centrali, il Board cioè il Comitato Esecutivo, composto dal Presidente, da un Vicepresidente, da altri quattro banchieri centrali. In esso le proposte del Presidente vengono discusse, e possono anche oggetto di votazioni. Opera poi un organismo largo (tutti i banchieri centrali), che viene riunito periodicamente, e nel quale si discute di politiche finanziarie. Esistono inoltre le varie Direzioni Generali della BCE (relative alle varie questioni economiche), formate da funzionari.

La Corte dei Conti Europea, con sede a Lussemburgo. Essa controlla la legalità delle attività delle istituzioni dell'UE.

La Corte di Giustizia Europea, con sede a Lussemburgo. Essa vige da tribunale e vigila sulla correttezza giuridica delle pratiche delle istituzioni UE.

Le altre istituzioni. Comitato Economico e Sociale, quello delle Regioni, inoltre le banche gestite dall'UE

Sono anche presenti organismi consultivi. Il Comitato Economico e Sociale: esso rappresenta le istanze sia la società civile che delle istituzioni economiche; il Comitato delle regioni, che rappresenta le autorità regionali e locali.

Opera inoltre una Banca Europea degli Investimenti, il cui compito è finanziare progetti di investimento decisi da stati membri. La sua sede è a Lussemburgo. Parimenti opera una Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, che finanzia o cofinanzia investimenti orientati alla creazione di una società di mercato nei paesi dell'Europa centrale, di quella orientale e dell'ex Unione Sovietica. La sua sede è a Londra. Opera, infine, il Fondo Europeo per gli Investimenti: esso fornisce garanzie e capitale a rischio a piccole e medie imprese. La sua sede è a Lussemburgo.

Esistono pure diverse realtà inter-istituzionali nonché una serie di agenzie decentrate

Esse sono il Servizio Europeo per l'Azione Esterna, che gestisce, per conto del Consiglio, la politica estera e le sedi estere dell'UE; l'Eurostat, che cura le statistiche ufficiali dell'UE; l'Ufficio delle Pubblicazioni dell'UE, che pubblica e distribuisce informazioni sulle varie attività UE; l'Ufficio Europeo, che assume il personale delle varie istituzioni e dei vari organismi UE; la Scuola Europea di Amministrazione, che istruisce il personale di tutte le realtà europee; il Mediatore Europeo, il cui compito è la difesa dei cittadini europei da cattive amministrazioni. La sua sede è a Strasburgo. Il Garante Europeo della Protezione dei dati, che accerta se istituzioni e organi dell'UE rispettano i diritti alla privacy.

Le agenzie decentrate. Sono l'Agenzia dell'Ambiente, quelle per i Medicinali, la Sicurezza Aerea, la Sicurezza di Reti e dell'Informazione, la Sicurezza e la Salute sul Lavoro, la Sicurezza Marittima, l'Agenzia Ferroviaria Europea, l'Autorità per la Sicurezza Alimentare. Ancora, sono l'Agenzia per la Difesa, l'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza, il Centro Satellitare. Ancora, Europol e CEPOL, organismi intesi a coordinare la cooperazione giudiziaria in materia penale tra i diversi stati membri; l'Euratom (la ricerca e le applicazioni in sede di energia atomica).

Quinta parte. L'itinerario contrastato degli orientamenti UE di politica economica, i suoi effetti generali

La fase keynesiana

Il primo Presidente della Commissione Europea fu il francese Jacques Delors: socialista, cattolico, figura energica e carismatica. Nel corso dei suoi tre mandati (1985-1995) egli si applicò allo sviluppo del Mercato Unico e della Politica Agricola Comune, lavorò all'Atto Unico Europeo, al Sistema di Schengen, infine, lavorò al decisivo Trattato di Maastricht. Il suo orientamento

di politica economica derivava da quella teoria di John Maynard Keynes che aveva tirato fuori dalla Grande Recessione degli anni trenta Stati Uniti democratici ed Europa (Germania hitleriana, Gran Bretagna, Francia, Italia fascista, ecc.).

La sua creatura primaria fu il suo Libro Bianco (1985). Le sue finalità di base erano una crescita economica continua e robusta, la conseguente creazione di 15 milioni ulteriori di posti di lavoro, le reti di infrastrutture paneuropee (i "corridoi" paneuropei: ferrovie, informatici, ecc.), finanziati attraverso l'investimento del 20-30% dei costi di realizzazione da parte della Commissione, poi, attraverso la realizzazione della libera circolazione dei capitali, rivolgendosi alle grandi istituzioni finanziarie private.

I disastri socio-economici degli ultimi trent'anni, per via del passaggio da parte UE della politica economica dal keynesismo al neoliberismo. I fondamentali attori statunitensi.

Abbiamo visto i vari dati validi dell'UE. Passiamo a quelli negativi, e alle loro crescenti pericolosità: passiamo, in breve, al rovesciamento neoliberista del keynesismo, avviato verso la fine degli anni novanta.

Inoltre già alla metà della gestione Delors della Commissione Europea avvenne il passaggio dell'UE a un rigido monetarismo. Vediamo però dapprima il lato neoliberista del passaggio. Esso fu determinato dalla convinzione della grande capacità di sviluppo economico propria delle politiche operate nel Regno Unito da Margaret Thatcher e negli Stati Uniti da Ronald Reagan: liberalizzazioni estreme, abbattimenti del prelievo fiscale a carico di classi ricche e grandi attività imprenditoriali, ondata di demolizioni delle conquiste del mondo del lavoro. Si assoceranno poco oltre le liberalizzazioni a favore della grande finanza volute da Bill Clinton e, subito dopo, adottate dai gruppi dirigenti delle socialdemocrazie europee. Era opinione che, toltesi di mezzo Unione Sovietica e tensioni che il rapporto conflittuale tra essa e l'Occidente, si fosse aperta una strada infinita alla crescita economica e al benessere delle popolazioni.

Del fallimento di questa posizione si incaricherà la grande e prolungata crisi del 2008, dovuta, come quella precedente del 1929, ai crack bancari a catena negli Stati Uniti.

Nonché i fondamentali attori europei.

Segnatamente nell'UE la svolta neoliberista fu avviata dai gruppi dirigenti socialdemocratici; prima di tutto, dalla svolta radicale imposta dal governo a guida Tony Blair all'orientamento del Labour Party (1997) e dalla successiva analoga svolta imposta dal governo tedesco a guida Gerhard Schröder (1998). Parallelamente la gran massa dei parlamentari europei del gruppo socialista passarono armi e bagagli (le elezioni europee erano prossime) al neoliberismo. Venne parimenti avviata la distruzione dello stato sociale europeo e dei diritti dei lavoratori, con il pretesto che ciò (la "liberalizzazione" dell'economia) avrebbe determinato tassi tali di crescita economica che tutti, ricchi e poveri, ne avrebbero beneficiato economicamente.

Gli effetti socio-economici reali

Essi saranno, ben al contrario (date le politiche neoliberiste, data la privatizzazione di ogni realtà economica e sociale):

- lo spostamento, continuativo e crescente (che l'economia fosse in crescita o in recessione o in stagnazione), di ricchezza privata dal basso verso l'alto della gerarchia sociale, ovvero a beneficio esclusivo delle classi medio-alte, delle banche, della grande finanza, delle grandi multinazionali
- in corrispondenza all'incremento di ricchezza privata a beneficio di tali classi ecc., l'impovertimento della dimensione pubblica, dai governi statali alle amministrazioni locali, dai servizi pubblici alle industrie di stato, ecc.
- l'arretramento di fatto della democrazia politica; in molti stati, la sua crisi, a volte, il suo tracollo. Ciò aprirà la strada al rischio di un collasso della stessa UE.

Avendo questi processi a guida politica, culturale, mass-mediatica, prima di tutto, forze liberali unificate sulla scala di tutto l'Occidente, vi sarà l'indifferenza, dapprima, delle classi popolari nei confronti di momenti elettorali, con calo della partecipazione, poi, anche a seguito della crisi del 2008, la rabbia di tali classi, l'avvicinamento di una loro quota crescente alle destre radicali più o meno fasciste.

L'integrazione monetarista al neoliberismo imposta all'UE dai governi centristi tedeschi. L'adesione a essa del complesso dei governi europei, tramite i loro partiti di governo. Che cosa si intende per monetarismo

Si intende per esso la teoria, di primo Novecento (Marshall ecc.), che vuole che al valore complessivo della produzione di merci, servizi, ecc. debba rigorosamente corrispondere la parità della moneta circolante.

Questa teoria fu la causa primaria del prolungamento e dell'aggravamento, nel contesto della Grande Crisi del 1929, delle condizioni di vita popolari in tutto l'Occidente, tra cui la disoccupazione di massa. Nel 1933 l'ascesa di Roosevelt alla Presidenza degli Stati Uniti fu ciò che portò alla sostituzione, che si generalizzerà fino a metà degli anni settanta, del monetarismo con il keynesismo, attraverso, primariamente, la creazione larga di moneta e una fiscalità altamente progressiva, con le quali dunque poter provvedere a grandi opere pubbliche, alla crescita dei salari, ecc.

Si è già menzionato il ruolo sociale del monetarismo: è il trasferimento crescente della ricchezza, crisi o non crisi, delle classi medio-alte. Di converso, della miseria crescente delle classi popolari.

I mezzi adottati dalla Germania, i loro effetti reali

Essa si avvale di due mezzi:

- l'alleanza stretta con la Francia: ciò che consentirà a questo stato di fruire di privilegi economici, tramite la Commissione Europea, non consentiti invece agli altri stati

- l'uso del vantaggio strutturale tedesco rispetto al rimanente dell'UE, avente a obiettivo generale la creazione di una sorta di Germania allargata (vedi la sudditanza economica attuale del nord italiano alla Germania).

Tra gli effetti:

- la deflazione salariale, la riduzione occupazionale, la distruzione più o meno avanzata nei vari stati dei diritti dei lavoratori; la precarizzazione e la miseria della quasi totalità dei lavoratori giovani delle classi popolari e medio-basse

- i tagli più o meno radicali e brutali, a seconda dei vari stati, a sanità, cura dell'infanzia, istruzione, università, trasporti pubblici; i più brutali, a danno di paesi fortemente indebitati come l'Italia o fragilissimi e portati al collasso economico come Cipro e Grecia; ma la stessa Germania, la stessa Francia, ecc. hanno finito per esserne colpite

- l'UE fanalino di coda nell'andamento dell'economia mondiale

- la tendenza dell'UE alla stagnazione.

Il contrasto semikeynesiano al monetarismo operato della Banca Centrale Europea

In due diverse occasioni la BCE, guidata da Mario Draghi, ha operato interventi monetari espansivi, onde evitare collassi finanziari di stati e rischi conseguenti per la tenuta dell'UE, in specie di quelli della zona euro. Si tratta del "Quantitative Easing", cioè dell'acquisto da parte della BCE di titoli sovrani (titoli di emissione statale) per cifre raggiunte nei momenti iniziali da 80-90 miliardi mensili di euro (progressivamente calati, da un certo momento in avanti) verso i 20-30.

La prima occasione fu l'intervento a sostegno dell'economia greca, vicina al collasso e al fallimento dello stato (2010). Ciò avrebbe anche comportato enormi problemi per le banche europee che avevano acquistato titoli greci, alcune moltissimo, dati gli alti guadagni che recavano. La seconda occasione, recentissima, è l'intervento analogo approntato negli ultimi mesi di quest'anno 2019, con valori più ridotti (20-30 miliardi di euro): orientato al contrasto della tendenza alla stagnazione di larga parte dell'UE, segnatamente forte a carico dei due stati manifatturieri ed esportatori principali, Germania e Italia.

Giova rammentare come il rappresentante della Germania nel Board, di strettissima fede monetarista, abbia tentato di impedire il Quantitative Easing. La ragione non è solo ideologica ma, per così dire, usuraia. L'operazione Draghi ha infatti abbattuto il livello di speculazione a carico dei titoli sovrani italiani (e di altri stati), ovvero ha abbattuto il cosiddetto spread, che è parte dei guadagni delle banche, dei fondi di investimento, ecc.: e ciò ha ridotto il guadagno finanziario, a carico dell'Italia ecc., dei bravi risparmiatori, piccoli e grandi, tedeschi.

Il limite fondamentale delle operazioni BCE è consistito nel fatto che essa abbia dovuto procedere non potendo consegnare direttamente valuta a vari stati euro ma dovendo acquistare gli euro da impegnare nei Quantitative Easing sul mercato monetario. Questo e altre cose minori segnalano un deficit strutturale

di poteri della BCE rispetto alle banche centrali di grandi stati come Stati Uniti o Cina.

Breve nota sull'Italia

L'Italia, data la sua caratteristica di grande realtà industriale in cui oltre il 40% era pubblico, e disponendo, conseguentemente, di finanziamenti statali. Tutto ciò, storicamente, data la forte competizione subita nell'Ottocento da parte di stati industriali già formati, in ragione del ritardo del suo sviluppo (risalente alla metà degli anni novanta dell'Ottocento).

L'Italia sarà così obbligata, formatasi l'UE, alla cessazione degli aiuti di stato e alla privatizzazione di tutta quella parte della sua industria. Il Mezzogiorno e l'Italia centrale perderà quasi tutto quanto costruito dal pubblico di industrie (furono smantellate, colpite da operazioni speculative di varia natura da parte finanziaria, ecc.). Lo stesso vale per la Liguria. A sua volta il Piemonte subirà, più recentemente, il trasferimento all'estero di quasi tutta il gruppo automobilistico FIAT, che userà la sua fusione con Chrysler per collocare la proprietà nel paradiso fiscale olandese.

Tra gli strumenti inventati dal monetarismo vi sarà l'assegnazione al debito pubblico (molto elevato in Italia), non solo del deficit annuo, di un significato radicalmente negativo. In tutta la fase precedente keynesiana ciò che era stato considerato negativo si limitava al deficit. Il risultato saliente sta nel fatto che l'Italia è nell'UE una sorta, in termini di crescita, di fanalino di coda. Conseguentemente il dualismo italiano nord-sud non fa che crescere; quindi, perdere da parte del sud popolazione (2 milioni in meno a partire dalla crisi del 2008 di emigranti, spesso all'estero: in genere i giovani più capaci, laureati, ecc.).

Ciò nonostante l'Italia rimane in Europa la seconda potenza industriale e la seconda esportatrice (la prima essendo la Germania).

Sesta parte. Ulteriori accenni

Il rischio aperto di dissoluzione dell'UE, l'emergenza di formazioni anti-UE di estrema destra

Inevitabilmente l'unità tra il passaggio neoliberalista delle sinistre socialdemocratiche e il peggioramento crescente delle condizioni di vita popolari avrebbe consegnato alle destre radicali, spesso fasciste o naziste, una parte di queste classi. Contemporaneamente, la mondializzazione organica delle élites culturali, attente, da una parte, a ogni ordine di questioni di grande importanza, dalla parità di genere ai diritti di libertà delle minoranze sessuali, dalle questioni ambientali al riscaldamento climatico, ma assolutamente disattente, dall'altra, a nome dei loro portafogli, dinnanzi allo sfruttamento crescente di lavoratori salariati, piccoli contadini, popolazioni contadine, non poteva essa pure che produrre adesioni alle destre radicali. Tra le offerte più credibili di queste destre, pour cause, non potevano che esserci il rilancio dei nazionalismi, il rifiuto dei migranti, la chiusura delle comunità territoriali su se

stesse. Tra le loro malefatte, la crisi delle relazioni tra stati o tra blocchi di stati UE.

Giova aggiungere come, però, ripensamenti significativi stiano avvenendo nelle socialdemocrazie, e anche in altre aree politiche europee. Per esempio, i socialisti portoghesi, quelli spagnoli, quelli tedeschi, soprattutto, il Labour britannico, la formazione più determinata, si sono ricollocati a sinistra; lo stesso vale per i Verdi tedeschi; e a ciò hanno anche già corrisposto alcune vittorie politiche.

La necessità drammatica di un'inversione di rotta in sede di politiche economiche dell'Occidente

Il fallimento in Europa, quanto meno, ma a breve anche negli Stati Uniti, delle politiche economiche neoliberiste (e, a maggior ragione) neoliberiste-monetariste, dal punto di vista della condizione materiale delle classi popolari e, da qualche tempo, anche medio-basse, è, dunque, evidente, e riconosciuto anche da parte, ormai, delle élites democratico-liberali. Ciò il superamento di questo fallimento debba comportare è, invece, incerto e anche opaco, nella testa stessa di più socialdemocrazie e di altre realtà analoghe.

Occorrerebbe, molto sinteticamente:

- imporre tasse ai movimenti transnazionali puramente finanziari ergo puramente speculativi
- il recupero, in tema di movimenti di capitali finanziari, della legislazione internazionale keynesiana, avviata il 1944 a Bretton Woods, comportante regole e, quindi, possibili impedimenti a tali movimenti
- l'impegno politico dei governi fondamentali dell'Occidente a orientare, per legge oltre che con stimoli, grandi banche d'affari, assicurazioni, fondi di investimento, quant'altro (ovvero, l'immensa sovrabbondante proprietà della ricchezza mondiale) nel contrasto al riscaldamento climatico.

Cenno rapido alla contraddittorietà dei comportamenti dell'Occidente in sede di lotta al riscaldamento climatico. Il fallimento del Trattato di Parigi

Il riscaldamento climatico fu oggetto a fine 2015 di una riunione di tutti i governi, preceduta di poco dalla XXI Conferenza di Rio sui riscaldamenti climatici da gas serra. Obiettivo dichiarato, il contenimento dell'aumento della temperatura media terrestre di 1,5 gradi centigradi (da aggiungere, va rammentato, all'1 grado di aumento avvenuto nel Novecento). La cifra che soprattutto gli stati maggiormente responsabili del riscaldamento (Cina, Stati Uniti, India) e, inoltre, gli stati più dotati economicamente (quelli europei occidentali, l'Arabia Saudita, ecc.) avrebbe dovuto erogare era di ben 1.000 miliardi di dollari, garantiti da Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Banca Centrale Europea, realtà finanziarie analoghe minori. Il risultato fu il Trattato di Parigi. In realtà saranno esborsati, con gran fatica e ritardi, circa 100 miliardi. Il fallimento, del Trattato, certificato dalla Conferenza dell'ONU sui Cambiamenti Climatici, sarà dunque totale. Pochissimi erano stati i paesi che

avevano avviato attività realmente impegnative, in grado, cioè, di fare il risultato dichiarato: d'altra parte, non erano previste sanzioni contro gli stati refrattari.

Soprattutto insensato fu il modo con il quale il contrasto avrebbe dovuto essere trattato dai vari stati: a ognuno di essi furono assegnati, in percentuale in rapporto al PIL, quantitativi massimi di emissioni di gas serra, ma fu pure consentito che gli stati che tali quantitativi superavano potessero anche produrne di più, acquistando per via finanziaria il valore reputato delle emissioni mancate degli stati che di gas serra ne producevano poco o nulla.

Concretamente, concludendo, la gran parte degli stati che più gas serra del dovuto emettevano si dividerà tra quelli che non fecero nulla e quelli che fecero meno del necessario.

Fu l'ennesima manifestazione, così, non solo della necessità del superamento del neoliberismo ma anche del passaggio a nuove forme di socialismo, capaci di contrasto adeguato al riscaldamento climatico. Adeguato: ciò che trova barriere d'ogni sorta negli stati, più sviluppati, dell'Occidente. Per esempio, la Germania si è significativamente impegnata, però con l'obiettivo al 2050 del pareggio tra inquinazione da idrocarburi e forme alternative non inquinanti di produzione di energia, condizionata dal fatto del suo uso storico molto esteso del carbone (la Germania, in quanto massimo produttore europeo di inquinazione, ne produce di più dell'intera Africa).

Una presa d'atto del fallimento non avrebbe impegnato, per parecchio tempo, l'attenzione delle popolazioni. Dovranno cominciare ad accadere fatti drammatici: le desertificazioni, le alluvioni, le bande fondamentaliste e i loro crimini di massa, la fuga di centinaia di migliaia di persone da ciò colpite verso l'Occidente. Più in meno in connessione a ciò, la crescita dei collassi di intere formazioni statali, quella delle guerre civili, quella stessa (in Medio Oriente) delle guerre tradizionali di conquista di territori. Ancora, il passaggio della guida di stati fondamentali da parte di pazzi furiosi di estrema destra: Trump, Erdoğan, Bolsonaro. Governi di destra anche estrema si sono formati più o meno recentemente nell'UE: in Austria, Ungheria, Polonia.

Il rischio, in breve, appare essere sempre più quello di una crisi globale di civiltà, di una distruzione di centinaia di milioni di esseri umani.

Forse giova darci, al tempo stesso, un pochino di ottimismo: ciò incrementerebbe le nostre capacità di lotta

La Cina, massima utilizzatrice del carbone, ha avviato notevoli attività di correzione al suo modello economico e, con esso, di contrasto al riscaldamento. L'impegno UE è in crescita, benché a tutt'oggi insufficiente: non basta l'obiettivo, addirittura al 2050, di una riduzione dell'uso del fossile che porti a un equilibrio climatico, ciò significando un riscaldamento climatico, rispetto a fine Ottocento, di 4-5 gradi, i cui effetti sarebbero assolutamente tragici. L'ostacolo di fondo, che riguarda anche negli Stati Uniti, consiste nel fatto stesso della strapotenza industriale e finanziaria dell'Occidente. Gli Stati Uniti di Trump si sono ritirati dall'Accordo di Parigi: al tempo stesso molti stati

federati, tra cui quelli, per loro dimensione, fondamentali, stanno incrementando le operazioni di contrasto.

Crescente antagonismo viene manifestato a sinistra, non solo dalle sue minoranze classiste ma anche da più socialdemocrazie (di Portogallo, Spagna, Germania, Belgio, ecc.).

Soprattutto, hanno ormai cominciato a intervenire grandi antagonisti sociali: le classi lavorative storiche quando sindacalizzate; le donne, impegnate in una loro grande emergenza mondiale, antropologicamente orientate alla tutela della vita, umana e non; i millenials, che rivendicano il diritto a un buon futuro.